

Il Tesoro di San Gennaro raccontato dalle detenute del carcere di Pozzuoli

In un video un gruppo di reclusi che è stato in visita al museo di via Duomo ha mostrato alle altre donne della casa circondariale la bellezza dell'arte ispirata al patrono di Napoli. Il progetto "SaNgue" punta al reinserimento sociale

di Bianca De Fazio

Carmela, Concetta, Elisabetta, Fati, Maria Pia, Elly. Dico volti, le loro parole. Per dare corpo e voce alle 150 donne reclusi nella casa circondariale femminile di Pozzuoli. Sei donne che vivono in cella ma che hanno potuto raccontare, nel cortometraggio "Dentro tutte le teste" (Premio per la creatività e per il miglior trailer della rassegna Corto Inglese), il difficile percorso di ricostruzione di sé.

E che venerdì pomeriggio hanno, con il loro video, dato il via, nel carcere, a un appuntamento speciale: la cerimonia di chiusura di un progetto speciale - grazie a un accordo tra la scuola della Casa circondariale e il Tesoro di San Gennaro - rivolto alle donne reclusi.

"SaNgue" è il titolo del progetto, grazie al quale alcune donne sono state in visita alla Real cappella del Tesoro di San Gennaro, nei mesi scorsi, hanno scoperto le bellezze di un patrimonio unico, hanno condiviso le loro emozioni con le compagne di cella, e ieri hanno potuto mostrare loro un altro video girato in parte durante la loro incursione al Museo di via Duomo - che ha permesso una visita "virtuale" a quel Tesoro ad almeno 70 donne riamate per l'occasione. Ed emozionare per un'opportunità che apre finestre dietro le sbarre.

«Mai erano stati concessi permessi per le visite a un museo. Questo progetto didattico ci ha consentito esperienze importanti. Fuori dal carcere, ma anche dentro i con-
ti del video che racconta la visita al Tesoro, e consente di far dialogare mondi normalmente chiusi l'uno



Capolavori il Museo del Tesoro di San Gennaro.

"Abbiamo studiato la circolazione del sangue e il cuore, ci siamo incantate dinanzi ai quadri di Caravaggio e di Artemisia Gentileschi"

all'altro» afferma Francesca Napolitano, dirigente scolastica del Cpta, il centro per la formazione degli adulti, della Casa circondariale di Pozzuoli. Il percorso didattico è stato elaborato insieme alla deputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro, e ha proposto una riflessione multidisciplinare sul tema del sangue.

«L'idea di "SaNgue" nasce - spiegano - dalla riflessione sulla presenza costante nella vita delle donne del sangue, legato alla fecondità, al parto, alla cura dei malati, ma anche simbolo di famiglia, radici, eredità. Nel carcere questo aspetto è assai rilevante: il senso di appartenenza alla famiglia, mo-

mentaneamente lontana, diventa dolore e segna i confini di quel distacco che le donne sperimentano solo una volta prigioniere. Legame di sangue, quel filo rosso indissolubile che stringe a doppio nodo le donne al proprio corpo, alla famiglia, alla città e ai suoi emblemi, San Gennaro e il Vesuvio, sangue e lava».

«Abbiamo studiato - raccontano le donne detenute - il cuore e la circolazione del sangue, ci siamo incantate dinanzi ai quadri di Caravaggio e di Artemisia Gentileschi, dove persino il sangue riesce a far parte del bello. Abbiamo ballato con Enzo Avitabile e analizzato il suo testo "Faccia gialla"; abbiamo

approfondito storia e scritti su San Gennaro».

L'entusiasmo è nelle loro parole e nei loro volti. Specie sui volti delle donne (alcune delle quali da cinque anni non uscivano dal penitenziario) che hanno potuto visitare il Tesoro e il Museo in un pomeriggio in cui le sale erano aperte solo per loro. «Libere per un pomeriggio, un pomeriggio davvero speciale, e collegate online con le nostre compagne che non avevano potuto lasciare il carcere» raccontano ancora.

Alla conclusione del progetto, l'altro pomeriggio, erano presenti anche la direttrice del carcere di Pozzuoli, Maria Luisa Palma, l'educatrice Adriana Intilla, la docente Fausta Minale, il deputato della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro Riccardo Imperiali di Francavilla. Che afferma: «San Gennaro va in visita alla Casa circondariale di Pozzuoli, ma se una cosa deve stupirci è che questo avvenga solo ora. Sappremo ripartire a questo "ritardo"».

E Francesca Napolitano, direttrice del Museo del Tesoro di San Gennaro aggiunge: «Mille e settecento anni fa il vescovo Gennaro si recò in queste terre per confortare gli amici in carcere. Seguiamo il suo esempio e ci impegniamo per far conoscere la storia del Santo patrono e del suo tesoro anche e soprattutto alle persone in difficoltà».

«Nel carcere femminile - sottolinea Fausta Minale, docente della Casa circondariale di Pozzuoli - sono arrivate cultura, arte e bellezza, le armi più forti per favorire consapevolezza e integrazione».